



**INGRESSO SOLO CON TESSERA**

## SCHEDA TECNICA

Nazione	Spagna Argentina Brasile
Genere	Drammatico
Durata	112"
Regia	Benjamin Ávila
Attori	E. Alterio N. Oreiro C. Troncoso C. Banegas
Festival	Cannes 2012

## I PROSSIMI FILM IN PROGRAMMA:

- 21/22 OTTOBRE  
**UN PIANO PERFETTO**
- 28/29 OTTOBRE  
**UNA CANZONE PER MARION**
- 04/05 NOVEMBRE  
**L'INTREPIDO**
- 11/12 NOVEMBRE  
**ROYAL AFFAIR**

## Promemoria Gradimento Film

PUNTI	<b>5</b>
PUNTI	<b>4</b>
PUNTI	<b>3</b>
PUNTI	<b>2</b>
PUNTI	<b>1</b>

Dai un punteggio di gradimento al film da 5 (massimo) a 1 (minimo)

# INFANZIA CLANDESTINA



**Recensione tratta da eco del cinema:** Il regista Benjamín Ávila ha scelto, a distanza di tempo, di affrontare un tema molto vicino a lui, trasponendo sullo schermo parte della sua stessa storia personale, senza lasciare però che questa prevalesse, in una pellicola che aspira a coinvolgere un'intera generazione, a commuovere, ma anche a riflettere su ciò che è stato. Troppi elementi autobiografici avrebbero indebolito la portata universale del messaggio. Ciò che rende intenso il film è la scelta di far vivere a Juan una vita piena di gioia, di amore, nonostante la crudeltà del destino che lo ha costretto a vivere in clandestinità con la sua famiglia, lontano da ciò che dovrebbe contraddistinguerlo come un bambino della sua età. Maria si

innamora di lui perché lo definisce "diverso": lo è, affronta le giornate in modo differente dagli altri compagni di scuola, è costretto a essere uomo quando gli adulti vengono a mancare. La militanza e la violenza permeano il suo mondo solo nella misura in cui lo aiutano a maturare e a delineare per sé un percorso di vita preciso.

A differenza di altre pellicole sull'Argentina di quegli anni, la lotta è rappresentata nella sua dimensione quotidiana e vitalistica; Ávila racconta come questa possa costituire uno slancio verso la rinascita, piuttosto che calare i suoi protagonisti in una dimensione di paura e inquietudine, nell'attesa della sconfitta. I militanti riuniti in casa di Juan, dopo aver discusso di azioni contro la polizia e aver ricordato i compagni morti (rito che peraltro affascina il ragazzo), cantano, bevono, mangiano insieme, senza lasciare che il timore della morte impedisca loro di gioire della concreta quotidianità, insieme ai propri figli e cari.

È anche in virtù di tale intento che nelle scene più violente, che sono comunque solo un paio, si ricorre all'animazione. Gli spari, il sangue, gli occhi increduli di Juan

sono rappresentati tutti tramite disegni, di reminiscenza tarantiniana, che permettono di non rimestare in maniera morbosa nella violenza. Ávila e Marcelo Müller, l'altro sceneggiatore, hanno voluto, con un'intuizione geniale, permettere allo spettatore di immaginare quelle sequenze, privandolo di agganci tangibili alla realtà. Disegni vividi, forti, drammatici.

Il mondo di Juan è costruito benissimo in tutte le sue sfaccettature: assistiamo ai suoi sogni notturni, osserviamo con i suoi occhi gli adulti e i loro movimenti, percepiamo i suoi forti sentimenti verso Maria, ma anche la frustrazione di non poterli vivere come un ragazzino normale.

Notevole l'interpretazione di Ernesto Alterio, lo zio Beto, l'unico in grado di concedere, ma anche di imporre alla famiglia momenti di felice normalità, nella speranza che Juan possa sentirsi come gli altri. La madre è interpretata dall'affascinante Natalia Oreiro, un'attrice molto famosa in Argentina, scelta con l'intento di attirare un pubblico giovane al cinema. Molto spazio viene dato alla musica, dalle canzoni di lotta di quegli anni a soluzioni sonore più vicine alle ge-



Infanzia Clandestina: alcune immagini tratte dal film

“La resistenza alla dittatura vista con gli occhi di un bambino, in una storia sconvolgente che ha il valore della testimonianza”

#### ATTENZIONE

Durante la Visione del Film vi chiediamo cortesemente di **SPEGNERE I CELLULARI**

**BUONA VISIONE !**

Seguici anche su:



nerazioni argentine di oggi.

L'unica pecca del film appare forse l'aver costruito in maniera troppo romanzata la storia d'amore tra Juan e Maria, che occupa la parte centrale del film, e che si sviluppa con un po' troppa enfasi sentimentale, poco consona a due ragazzini di 12 anni. (Irene Armario)

#### Recensione tratta da Filmup:

È un'infanzia rubata quella raccontata dal regista argentino Benjamín Ávila nel suo primo lungometraggio. Una condizione che ha il preziosissimo valore della testimonianza. La sconvolgente storia del dodicenne Juan si basa, infatti, su eventi realmente accaduti al regista da piccolo. Già questo basterebbe a rendere *Infanzia Clandestina* un film necessario. Di opere sull'eroismo della resistenza contro le dittature nel mondo ne abbiamo viste tante, ma l'originalità di questo film sta nel diverso punto di vista, che ci permette di osservare il microcosmo partigiano dall'interno, senza filtri, se non quello di un bambino che partecipa alla resistenza scrutandola dal punto di osservazione privilegiato della propria età. E così la mette a nudo, svelandone in maniera impietosa le contraddizioni e le assurdità. Lo sguardo

indagatore di Juan, che è lo sguardo bambino del regista, non condanna ma neppure assolve. Non ci suggerisce cosa è giusto o sbagliato, perché nelle guerre clandestine o ufficiali che siano - non può esserci giustizia. Nell'Argentina di fine anni Settanta, da una parte ci sono interessi, dall'altra convinzioni. Eppure, anche queste possono condurre sul terreno minato dell'insensatezza. Juan è stato educato sulla base di valori e principi ferrei, senza dubbio nobili, eroici e coraggiosi, ma intransigenti. Insegnamenti che forgiarono il carattere del ragazzo, ideali che respingono con forza l'egoismo mediocre e timoroso del qualunque individualista, ma che rasentano l'assurdo se applicati aprioristicamente alla vita reale. Quella vita che i genitori hanno tolto a Juan, per la devozione totale a una causa. Lottano per il bene comune, per garantire al proprio paese un futuro migliore. Chiusi nel loro mondo di credenze incrollabili, il serio padre e la passionale madre di Juan donano al figlio l'amore di una famiglia unita, ma lo privano della possibilità di una vita e una crescita normali. All'inizio, avere un nome falso o una casa con nascondiglio può essere

un gioco. Ma non sono un gioco le riunioni clandestine dei guerriglieri, le commemorazioni dei caduti, le armi, la paura che mamma e papà possano non tornare a casa. Juan non discute la scelta di vita imposta dai genitori, vi aderisce, non ha la maturità tale da poter fare diversamente. Ma, nel momento in cui assapora la possibilità di una vita normale, con dei compagni di gioco e la scoperta emozionante del primo amore, qualcosa si spezza nella relazione simbiotica con i genitori. È giusto privare un bambino di tutto questo? È giusto sacrificare la felicità individuale o la serenità della propria famiglia, per mettersi al servizio di una collettività che non ha il coraggio di fare altrettanto? *Infanzia Clandestina* pone domande complesse e non dà risposte, se non nell'insegnamento fondamentale che il magnetico zio Beto, anche lui guerrigliero, tramanda al nipote, esortandolo a non tradire mai se stesso, qualunque cosa decida di fare nella vita. tramanda al nipote Juan, esortandolo a non tradire mai se stesso, qualunque cosa decida di fare nella vita.



**BANCA VERONESE**

CREDITO COOPERATIVO DI CONCAMARISE